

Autorità, gentili ospiti, amiche e amici delegati,

1. a tutti voi il benvenuto più cordiale alla XXXV Assise di Confcooperative.

Oggi celebriamo anche il 90° anniversario dalla nascita di Confcooperative.

Se rileggiamo i compiti dell'Associazione formulati allora, possiamo dire senza esitazione che Confcooperative non ha abbandonato la strada maestra scelta dai fondatori. Ha continuato a percorrerla ammodernando i mezzi, rafforzando le strutture, mantenendosi fedele alle finalità.

Dal 1919 le cooperative si sono diffuse in tutta la nazione. Ma la missione di rendere tutta la cooperazione italiana ugualmente forte e avanzata dovunque essa sia, è un compito che dobbiamo ancora completare.

In quell'anno vennero a piena maturità le condizioni dell'impegno sociale e politico dei cattolici.

La nascita di Confcooperative è un frutto di quella stagione.

Fra le associazioni sociali esistenti, e che si rifanno alla dottrina sociale della Chiesa, Confcooperative è la primogenita.

Il legame con la dottrina sociale resta saldo, come testimonieremo più tardi incontrando qui il Card. Bagnasco, presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

Ora come allora, riproponiamo le nostre convinzioni ideali, la visione di una società solidale e aperta, l'ampliamento della democrazia economica, la concezione che giudica le cooperative autentiche se tendono a divenire valide imprese, e le imprese vere cooperative se fondate nella mutualità, nella partecipazione dei soci e nella solidarietà.

2. Quel 1919 fu un anno difficile, all'indomani della 'grande guerra', in una società che faticava ad orientarsi tra esigenze e travagli.

Eppure fu un anno fecondo di grandi iniziative, un anno glorioso.

Anche il 1945, quando – di nuovo a maggio – Confcooperative ricominciò a vivere dopo la dittatura e la guerra, fu un anno difficile e che pure ricordiamo come un anno glorioso.

Un giorno ricorderemo così anche il 2009: anno di crisi economica e di difficoltà sociali, anno di incertezze e di problemi privi di soluzioni prefabbricate.

Incoraggiamo la classe politica a fare appello a tutte le energie per riformare le istituzioni, per innovare le regole e moltiplicare le opportunità.

La cooperazione italiana affronta queste prove in una condizione vitale e in sintonia con la società. Le nascite di nuove cooperative a livelli alti (oltre le 8.000 anche nel 2008) ne sono il primo indice.

Confcooperative si presenta, anche quest'anno, in questa Assemblea più solenne, come un'Associazione in crescita.

Cresce il numero delle cooperative (oltre 20.000), che ci affidano la loro rappresentanza.

Cresce il numero dei cooperatori (2.964.752). Ad essi dedicheremo spazi di espressione e servizi concreti con nuovi strumenti.

Ne accredito il merito a voi – amiche e amici delegati – e alle cooperative che rappresentate, al loro dinamismo sociale ed

economico, alla loro partecipazione e fedeltà associativa, che si conferma anche quando è messa alla prova.

3. Con l'esercizio 2008 i ricavi delle nostre cooperative hanno superato i 61 miliardi di euro.

La raccolta diretta delle BCC è di oltre 136 miliardi di €; gli impieghi 118 miliardi.

Gli occupati (in maggioranza donne e con una forte presenza giovanile) sono per la prima volta più di mezzo milione (506.542).

Le microimprese, che erano il 77% della base sociale dieci anni fa, sono ora il 57,3%.

Aumentano le grandi imprese (1,8%).

Sono ormai circa 800 le imprese abitualmente esportatrici.

Procedono l'integrazione e la concentrazione tra cooperative, che dovremmo accelerare ancora (341 nuovi consorzi in dieci anni e 541 cooperative coinvolte da fusioni).

Piccolo non è sempre bello. Spesso è precario e frustrante. Le imprese vanno incoraggiate a puntare verso la dimensione congrua, a seconda dei mercati, dei comparti, dei territori.

Quando le cooperative raggiungono una dimensione adeguata, diventano longeve, hanno occupazione stabile e di qualità.

Il rachitismo non è prova di virtù, mortifica la partecipazione e vanifica la mutualità.

Nella media delle 20.000 cooperative la mutualità, non solo prevale, ma si attesta all'82,5%.

Nella stragrande maggioranza delle nostre cooperative (il 72% per quelle di produzione e lavoro e sociali) partecipa alle assemblee più della metà dei soci.

Mutualità, partecipazione, solidarietà interna ed esterna sono il valore cooperativo che conta e il cuore della nostra azione.

4. La grande avanzata delle cooperative italiane in questo decennio (cioè il raddoppio del loro peso economico e sociale, mentre l'insieme dell'economia italiana stentava a crescere) è accreditata solitamente al carattere anticiclico dell'economia cooperativa.

Il fattore anticiclico è all'opera, ma non è la pietra filosofale, che trasforma in oro metalli vili.

Il lungo ciclo di crescita senza precedenti e senza pari va spiegato anche in termini strutturali.

Nei servizi alle imprese tipici delle aree urbane, nei nuovi mestieri intellettuali, nei servizi alla persona e alla famiglia, la formula cooperativa dimostra una particolare congenialità, che ne spiega la moltiplicazione.

Tutta la cooperazione è cresciuta, ma la crescita è stata impetuosa nella cooperazione di lavoro e in quella sociale.

Oggi la stragrande maggioranza degli occupati nelle cooperative italiane sono soci lavoratori.

Le cooperative agricole (che per il 14% sono abituali esportatrici) conquistano sbocchi commerciali inaccessibili ai singoli produttori.

Nel credito funziona efficacemente il legame forte e concreto con le economie e le comunità locali.

Le cooperative di abitazione raccolgono la nuova domanda del risparmio energetico, della casa ecologica, di gruppi sociali più deboli.

5. Le cooperative sono tutt'altro che invulnerabili.

L'avanzata cooperativa aveva già registrato nel corso del 2008 un rallentamento. Nel primo quadrimestre di quest'anno il sistema cooperativo tiene, ma è sottoposto a pressioni pesanti. In modo variegato nei settori e nei territori, irrompono contrazione di attività, rallentamento dei fatturati, criticità per l'occupazione.

Le imprese più robuste e dinamiche reagiscono – specialmente nel campo agroalimentare – proiettandosi verso nuovi investimenti, e quindi con una domanda sostenuta di credito.

Nell'insieme però la domanda di credito è rallentata. E' molto diffusa, anche se non generalizzata, la denuncia di irrigidimenti dell'offerta, di allungamento dei tempi di concessione, di appesantimento delle condizioni specie accessorie, di maggiore richiesta di garanzie.

Le situazioni più difficili coinvolgono le cooperative di lavoro e, nel Mezzogiorno, tutte le cooperative.

Proprio nel Mezzogiorno abbiamo registrato i primi episodi di cedimento dell'occupazione.

La crisi, dunque, morde a partire dai punti deboli: per la cooperazione sono le situazioni più gravi di

sottocapitalizzazione, l'inserimento in indotti industriali deboli (se cala la produzione industriale rallenta la logistica), i ritardi di pagamento della Pubblica amministrazione.

Nel complesso il ricorso agli ammortizzatori sociali risulta contenuto (finora meno dell'1% degli addetti) e circoscritto ad alcune aree territoriali.

Responsabile è stata la scelta del Governo di aprire l'accesso agli ammortizzatori sociali per tutti i lavoratori.

La nostra raccomandazione alle cooperative associate è quella di sacrificare gli utili, di ripartire i sacrifici, per dare priorità al mantenimento dell'occupazione.

Al tempo stesso, la crisi, come nel caso più evidente, ma non unico, delle Banche di credito cooperativo, esalta i punti di forza e i caratteri specifici del sistema cooperativo.

La cooperazione si ripropone come utile strumento di politica industriale: alternativa possibile di rilancio produttivo, anziché di gestione assistenziale delle difficoltà aziendali.

Dobbiamo alla crisi molti e inediti riconoscimenti delle cooperative.

Speriamo che si trasformino in una comprensione rispettosa e realistica della funzione sociale ed economica da esse svolta.

6. Non ci interessano le dispute degli indovini sulla conta dei presagi fausti o infausti.

Il decorso della crisi è diverso da paese a paese e da settore a settore, a seconda dei mercati, degli ordinamenti, degli assetti imprenditoriali e delle scelte politiche.

Assicuriamo la protezione possibile a tutti coloro che subiscono le conseguenze personali e familiari più dure.

Siamo consapevoli delle difficoltà che incontra il Governo, da un lato impegnato a fare una politica antirecessiva, dall'altro obbligato a tenere d'occhio i conti pubblici e a non mettere il piede in fallo sul sentiero stretto delle compatibilità con Bruxelles e con i mercati.

Tante sono le esigenze non soddisfatte; tante le idee, buone e utili, che non possono decollare per mancanza di risorse; e sarebbe più facile e fiduciosa la risalita dalla crisi se fosse possibile un keynesismo dalle mani bucate.

Se non avessimo senso della misura e realismo, se non sapessimo che c'è un dovere di responsabilità anche per le parti sociali, la nostra lista delle rivendicazioni non sarebbe la più breve.

Non è vero che l'emergenza giustifica tutto. Chi ragionasse così preparerebbe un'emergenza dopo l'altra.

Al contrario bisogna fare il possibile per evitare che la strada della ripresa diventi più ripida.

La crisi è per tutti.

La partita decisiva sarà il dopo crisi.

Speriamo perciò che non tardi il momento in cui riprenderà la riduzione del debito pubblico.

Confermiamo il nostro atteggiamento di 'fiducia ad occhi aperti'.

Quando le cose vanno bene, resistiamo alla lusinga del trionfalismo.

Quando le difficoltà sono grandi siamo immuni dal disfattismo.

La propensione dei operatori è costruire le soluzioni ai problemi, piuttosto che dilungarsi fino al trastullo nel dibatterli.

Questo silenzio operoso, in un'epoca ossessionata dalla visibilità e dall'audience, può apparire un limite.

Talvolta lo è.

Ma è parte della nostra identità.

Le cooperative pagheranno un prezzo, forse tardivo e differito.

Un terzo delle cooperative teme ancora un peggioramento del quadro economico.

Eppure nel complesso le cooperative stanno 'prendendo le misure' alla crisi.

La fiducia comincia pian piano a risollevarsi.

7. Una volta si pensava che nell'economia italiana ci fosse una parte minoritaria internazionalizzata ed esposta alla concorrenza, ed una parte ben più larga e protetta.

Ora, invece, se qualcuno si chiude in casa per prudenza, la globalizzazione gli entra dalla finestra.

Se le banche americane eccedono nella concessione di mutui, le conseguenze le paghiamo anche noi, cioè le imprese più piccole, i lavoratori, le famiglie, che invece i mutui facili non li hanno mai avuti.

Se si affloscia la bolla dei derivati, che aveva assunto un valore presunto multiplo della ricchezza prodotta annualmente nel

mondo, è coinvolto pure chi aveva messo da parte pochi soldi veri e sudati.

I problemi del mondo riguardano tutti.

Così la lenta marcia dell'organizzazione mondiale del commercio non è una questione per addetti ai lavori, ma tocca gli assetti economici e sociali per tutti.

Anche le conseguenze del cambiamento climatico ci sfidano tutti nella nostra responsabilità: tutti e ciascuno in una logica di sussidiarietà, tutti insieme per una governance mondiale.

Dobbiamo prevenire la sproporzione fra domanda crescente ed offerta di energia e di acqua, per evitare che comprometta il benessere e la pace.

La sfida delle energie rinnovabili, la ricerca su nuove fonti di energia, la ripresa di un nuovo percorso dell'energia nucleare, sono sfide obbligate, legate ai problemi del mondo.

8. La finanza, che è la parte più avanzata nella globalizzazione, si è confermata il tallone d'Achille dell'economia mondiale.

Negli ultimi decenni le crisi bancarie e finanziarie non sono state poche.

Quando provenivano dal Sud Est Asiatico o dall'America Latina o dall'ex Unione Sovietica, potevamo consolarci considerandole le crisi degli apprendisti del mercato e dei principianti del capitalismo.

Ben diversa è una crisi che ha l'epicentro in casa dei maestri del capitalismo e del mercato, per di più nel settore bancario sottoposto a tanta specifica vigilanza.

I mercati non hanno dimostrato capacità di autoregolamentazione e di "autogoverno". I regolatori e controllori tradizionali – gli Stati – sono finiti fuori gioco. Gli errori di uno creano problemi a tutti. I rimedi di uno non risolvono i problemi di nessuno.

Se l'economia è mondiale, anche la governabilità è mondiale, o non è.

Le istituzioni di Bretton Woods – ormai antiche e forse gloriose – pur con gli sforzi di adeguamento negli scorsi decenni, sono impari ai nuovi compiti.

L'alta finanza mondiale, raffinata nelle tecniche e sofisticata nelle professionalità, non è esente da barbarie.

Ad economia globale, regole globali: nuove, trasparenti, condivise.

Regole che ripartono dai fondamentali: dai diritti e dai doveri, dai controlli e dalle sanzioni.

Non basta la sovrapproduzione di prospetti informativi che proteggono chi li scrive e non chi li legge.

Seguiamo perciò con interesse la proposta dell'Italia alla comunità mondiale, a partire dal prossimo G8, di un Global Legal Standard.

Apprezziamo la scelta di coinvolgere una squadra bipartisan.

Su questi banchi di prova la classe dirigente di un paese deve avere una visione comune, deve saper costruire una posizione internazionale di lungo periodo, che per effetto dell'alternarsi delle maggioranze si adatti e si rinnovi, ma non si interrompa e non si smentisca.

Ci sono nuovi doveri per la grande politica.

Doveri che solo la politica può e deve assolvere.

Non si ascoltino le sirene ormai stridule degli iperliberisti, che l'ideologia o l'interesse rendono ciechi alla realtà.

E' proprio della sapienza politica interpretare e "governare" motivazioni, aspettative e comportamenti, che trascendono i modelli matematici degli economisti.

Tocca alla politica dare legalità al mercato.

9. La crisi ha fatto giustizia di alcuni idoli, anche della moda dei codici etici.

Non è da ammirare chi si fa le regole da sé. Né è motivo per fidarcene di più.

Le regole buone non sono quelle fai da te, sono quelle fatte insieme con gli strumenti della democrazia.

Ciascuno di noi sa riconoscere bene le persone (e le imprese) oneste.

Sono quelle che rispettano le leggi e che non infliggono agli altri abusi, soprusi e inganni, che esse stesse non vorrebbero subire.

Se ci sono troppi evasori fiscali e contributivi, se qualcuno ancora costruisce violando regole antisismiche, se tuttora si scoprono cantieri dove le regole di sicurezza sono trascurate,

se ci sono inquinatori e contraffattori, non è perché manchino le regole e perciò sia necessario farsi un codice da sé.

E neanche serve codificare nuovi reati, senza certezza di controllo e di sanzioni.

Deve crescere una legalità condivisa.

La politica – maggioranza e opposizione – non deve dividersi su questa esigenza, e sulle azioni di prevenzione e di repressione che essa esige e merita.

E deve crescere una legalità condivisa nella comunità degli affari internazionali.

Aver messo in discussione i paradisi fiscali non risponde solo a necessità pratiche della governabilità finanziaria, ma incoraggia una prospettiva etica.

I paradisi di alcuni diventano inferni degli altri.

Insieme a nuove regole, bisogna portare nel dominio dell'economia valori forti:

- ristabilire il giusto rapporto fra economia reale e finanza (la cui funzione servente, ci ricorda il Papa, è *“sostenere nel lungo termine la possibilità di investimento e quindi di sviluppo”*);

- riconoscere il valore dei localismi economici, dove vita civile e vita economica si rafforzano reciprocamente;
- valorizzare il pluralismo delle motivazioni imprenditoriali (la mutualità nel nostro caso);
- rispettare le persone e la dignità del lavoro;
- aver cura del legame tra lavoro e famiglia;
- valorizzare la partecipazione e realizzare, nelle politiche sociali ed economiche, la sussidiarietà effettiva.

Uniti dal dovere di promuovere questi valori forti, di inserirli nella vita economica e sociale, di farne perno della relazione tra le parti sociali, abbiamo partecipato a promuovere il *Forum delle associazioni e delle persone* che si ispirano alla Dottrina sociale della Chiesa.

10. Con la crisi nuovi motivi di riflessione si sono aggiunti nell'agenda dell'Europa.

I cooperatori hanno verso l'Unione europea un atteggiamento complesso: una grande fede europeista, frustrata da tante inadeguatezze.

E' un'Europa che proclama traguardi ambiziosi con l'agenda di Lisbona, invoca la società della conoscenza, ma non fa seguire decisioni conseguenti sulle strutture, sui poteri, sulle risorse.

L'Unione europea è rimasta ancorata al mercato interno e non diventa il soggetto politico dello sviluppo.

Un'Europa che forse ha mancato il tempo giusto delle riforme istituzionali (prima dell'allargamento) e che ora le insegue in ordine sparso, senza nerbo e senza successo.

Forse persino dagli italiani, se venissero consultati direttamente, potrebbe venire un segnale di disaffezione, che in passato sarebbe stato inimmaginabile.

Un'Europa che censura le identità che l'hanno costruita, brancola senza anima e senza unità.

Diventa l'Europa di riti incomprensibili, del potere delle tecnocrazie, delle soluzioni compromissorie, dell'accanimento anacronistico ed ideologico.

Sì, perché questa Europa senza anima ha però l'ideologia di un mercato dominato dal paradigma dell'impresa capitalista lucrativa.

E così le cooperative italiane (e quelle spagnole, francesi e altre) sono costrette a difendersi dalle accuse strumentali di concorrenti in sedi che hanno una concezione fondamentalista e liberista della concorrenza, che stentano a capire la distinzione tra un'impresa capitalistica e una mutualistica e che quando lo capiscono non sanno trarne le conseguenze.

L'ideologia del mercato non è più una dottrina politica adeguata per l'Europa, non è un motore dell'integrazione, non è il catalizzatore di un'Unione politica dei popoli d'Europa.

Noi restiamo fedeli all'obiettivo dell'Unione europea, ma di un'Unione dei cittadini, che sappia ascoltare la società civile organizzata, che dia valore alla diversità e alla pluralità non solo in campo culturale, politico, sociale, etnico e religioso, ma anche alla diversità e pluralità di forme imprenditoriali.

Mancano pochi giorni alle elezioni del Parlamento europeo.

Constatiamo che la campagna elettorale tace sulle sfide europee e sul mandato che vorremmo attribuire sia al nuovo Parlamento europeo, sia alla Commissione che sarà rinnovata nei prossimi mesi.

Invitiamo i cooperatori a votare chi si propone di migliorare l'Unione e di cambiare passo in Europa.

11. Nel mondo la globalizzazione continuerà.

E' il cammino naturale dell'umanità, che aggiunge scambi a scambi e che moltiplica e intensifica le relazioni economiche, culturali, politiche, fra un numero crescente di popoli e di Stati.

La globalizzazione impoverisce chi non la fa.

Ma la crescita dell'uomo, della società e dell'economia non può avvenire fuori dalla democrazia e dal rispetto in pari misura dei diritti e dei doveri.

Nel condominio Terra le perdite e i danni agli spazi comuni, ricadono in solido su tutti, incidono sulla vita di tutti.

I divari nella densità di popolazione e nei livelli di benessere creano fenomeni e spinte che è saggio gestire, assurdo ignorare.

Per esempio la difesa dall'immigrazione illegale è un diritto.

Anzi, è un dovere.

Ma la nostra immagine non può essere congelata sui barconi di Lampedusa.

Del lavoro degli immigrati, l'Italia ha bisogno e non dobbiamo avere paura di ciò di cui abbiamo bisogno.

Nelle nostre cooperative e nella cooperazione in genere, i lavoratori immigrati trovano occupazione stabile e regolare (il 18% degli addetti), diventano soci, diventano amministratori, hanno cominciato a diventare dirigenti del movimento cooperativo.

Un'identità ricca e sicura, la nostra identità, si rafforza e si arricchisce ancora nella collaborazione con questi nuovi italiani.

12. Se è vero che la globalizzazione impoverisce chi non la fa, è vero pure che le pressioni competitive impoveriscono o marginalizzano alcune fasce di lavoratori dei Paesi avanzati.

La riforma del sistema contrattuale è un passo importante, al quale abbiamo contribuito con convinzione.

E' un passo nella sussidiarietà economica, che aumenta l'adattabilità delle imprese e del lavoro.

Tuttavia, di fronte alle diseguaglianze, sindacati e imprenditori invocano politiche redistributive maggiori, investimenti in

formazione e in ricerca, nell'istruzione e nella innovazione, e la riduzione della pressione fiscale.

In questa strettoia, nella morsa di aspettative a volte contrastanti, l'Italia è zavorrata dal suo immane debito pubblico.

Lo Stato, certo può perfezionare – nel tempo – la composizione della spesa sociale a vantaggio delle famiglie e del problema irrisolto della non autosufficienza, può recuperare qualche risparmio di spesa dalla ridondanza delle istituzioni, può rastrellare risorse di peso dal contrasto all'evasione.

Eppure tutto questo non basta a sbloccare la situazione.

Invece una nuova prospettiva si apre se mettiamo in campo le risorse morali e materiali della società.

La chiave è la sussidiarietà, intesa pienamente e praticata effettivamente. Insomma occorre dare libertà, riconoscimento e valorizzazione alle iniziative delle famiglie, della cooperazione, dell'associazionismo, dei corpi intermedi.

Incoraggiamo perciò il Governo a procedere e a definire le proposte politiche e le iniziative legislative del *Libro bianco sul futuro del modello sociale*.

Che si tratti dell'inserimento produttivo di persone svantaggiate, o dei servizi alle famiglie per gli anziani e per l'infanzia, o delle reti di medicina del territorio che stiamo sperimentando, le cooperative sono pronte.

Le cooperative portano in dote un effettivo saper fare ciò di cui altri semplicemente discutono.

Nella riforma degli ammortizzatori sociali deve essere assicurato un nucleo di tutele universali, che riguardi tutti i tipi di lavoratori.

Negli ammortizzatori, dobbiamo concretizzare l'ipotesi, e farlo realisticamente, di una componente privata attraverso la bilateralità.

La scelta di predisporre uno Statuto dei lavori va connessa a una riforma più ampia.

Otto anni fa, nel *Libro bianco sul mercato del lavoro*, si individuavano nella cooperativa potenzialità da estendere ad altre realtà. Bisogna recuperare quella intuizione, cominciando dal contrastare i tentativi ostinati di sminuire i soci lavoratori.

La situazione demografica e il peso della spesa previdenziale impediscono di considerare chiusa la questione dell'età pensionabile.

E' matura la soluzione al problema dell'età pensionabile delle donne, in un quadro di flessibilità e di libertà.

I percorsi di carriera delle donne vanno legati all'aumento dell'occupazione femminile: si rende così necessario un grande investimento nei servizi alle famiglie e alle donne che lavorano, per sostenere un'organizzazione realistica della vita personale e familiare.

Contrastare questa evoluzione significa ricacciare le donne in una società arcaica.

13. E' vero che il nostro sistema è meno profondamente intaccato dalla cattiva finanza; che le nostre banche – quelle cooperative soprattutto – sono più sane; che la elasticità del nostro sistema imprenditoriale è più capace – per così dire – di piegarsi senza spezzarsi e perciò di reagire con elasticità più pronta.

Ma usciremo dalla crisi per tornare come prima?

Cioè per tornare ad essere un Paese che da molti anni, e chiunque governi, cresce meno degli altri e scende nelle graduatorie di competitività?

Non può essere questo il nostro traguardo.

Dunque le modernizzazioni strutturali di cui il Paese ha necessità, e lo sappiamo, è bene accelerarle.

Le cose da fare sono note, sono condivise, richiedono uno scatto di realismo e di determinazione assoluta per lanciare una testa di ponte nel futuro.

I tempi migliori arrivano prima se preparati.

Dobbiamo incoraggiare il risparmio privato ad attivarsi per l'ammodernamento del Paese.

L'istruzione eccellente, è la priorità che dobbiamo ribadire fino all'ossessione. Un popolo come noi, nel mondo che si evolve, può avere un solo asso: essere tra i più bravi.

E dobbiamo procedere in una politica industriale, che senza arrendersi davanti a vincoli e compatibilità, trova la strada per dare impulso a produzioni competitive tipiche e avanzate.

Grandi o piccole imprese vanno accompagnate in uno sforzo di modernità e di coraggio sui mercati.

Da anni noi proponiamo che la detassazione degli utili reinvestiti (strumento tradizionale e diffuso in diversi paesi per le cooperative) sia estesa a tutte le imprese a parità di condizioni.

E' esigenza di tutte le piccole e medie imprese, ma non solo, avere misure per favorire la capitalizzazione e l'integrazione.

Nell'ambito delle risorse già stanziato per il fondo centrale di garanzia, a parità di oneri e con raddoppio dell'utilità, andrebbero incentivati i processi di concentrazione e riorganizzazione dei confidi.

Insomma le migliori misure anticrisi sono quelle strutturali, perché aprono il futuro e muovono le aspettative.

Inoltre le misure vanno concepite per essere veloci, semplici e concrete.

Ci aspettiamo dal Tavolo di iniziativa per le piccole e medie imprese – impostato con ambizione e con un apprezzato metodo operativo – questa svolta per l'evoluzione del sistema imprenditoriale.

Nel lavoro, poi, dobbiamo rendere stabile il sostegno al salario variabile (detassazione e decontribuzione), dobbiamo rafforzare il contrasto al lavoro nero e all'evasione contributiva (abbiamo

convenuto sulla conferma e l'estensione dello strumento del voucher).

Si parla raramente di Mezzogiorno.

I successi parziali, o gli insuccessi, delle politiche straordinarie che si sono succedute nei decenni; la difficoltà di affrontare il nodo decisivo (cioè la qualità delle classi dirigenti locali e l'efficienza delle istituzioni); la criminalità organizzata che perdura; lo spettacolo demoralizzante dei divari che tornano ad allargarsi, hanno praticamente ammutolito il Paese.

Tuttavia, se uno ha una gamba più debole, di solito si impegna a riabilitarla e ad allenarla. Rinunciare ad usarla non è il modo per vivere meglio.

L'armonia dei ritmi di sviluppo, che dà a una società sicurezza, coesione, fiducia nei propri mezzi, richiede che l'Italia metta in gioco tutto il suo territorio, tutta la sua popolazione, tutte le sue potenzialità.

E' decisivo il buon funzionamento ordinario: delle istituzioni, della pubblica amministrazione, della giustizia, della società, della scuola, dei trasporti, delle infrastrutture.

Allora lasciare il Mezzogiorno con meno infrastrutture perché è minore la domanda economica, significa blindare un circolo vizioso, che dissuade la crescita.

Negli anni '40 del secolo scorso si scrisse: "*Cristo si è fermato a Eboli*". Circa due terzi di secolo dopo, la TAV, certamente, si è fermata prima.

14. La tentazione di finanziarizzare anche la cooperazione, in passato, è stata forte.

Altri ne sono stati sedotti.

Per anni siamo stati additati come una parte antiquata dell'economia e della cooperazione, a causa dei nostri principi: la fedeltà all'economia reale, la convinzione che il credito e la finanza non debbano vivere per sé, in modo autoreferenziale; la scelta che nelle cooperative il rapporto con i mercati finanziari non deve interferire con le priorità mutualistiche.

Non abbiamo inseguito l'ossessione di dare valore agli azionisti attaccandoci ad indicatori effimeri e disancorati dai valori fondamentali.

Il valore mutualistico segue i tempi dell'economia reale.

E' capacità di differire qualche gratificazione, pensando al futuro, e perfino alle generazioni successive.

L'esperienza cooperativa fa crescere le persone professionalmente e socialmente. E' un moltiplicatore di capitale umano.

Dalle istituzioni, dopo le riforme degli scorsi anni, che hanno reso la disciplina cooperativa più moderna, più severa, più onerosa (fino alla stretta fiscale di un anno fa), ci attendiamo innanzitutto stabilità dell'ordinamento.

Ci attendiamo che l'ordinamento italiano sia fermamente tutelato in Europa, come è stato fatto finora, dal Governo in carica, e precedentemente.

Non ci stancheremo di auspicare una rinnovata politica cooperativa, che incentivi la cooperazione autentica, ne premi la funzione sociale, ne compensi i vincoli patrimoniali.

#### 15. Confcooperative celebra oggi i 90 anni come Associazione.

Rappresentiamo tipologie cooperative ultracentenarie (le cooperative di credito, quelle agricole, quelle di consumo, quelle di lavoro) ed altre nate in anni recenti (le cooperative

sociali, culturali e turistiche, quelle nell'energia, quelle dei medici, delle farmacie, della logistica industriale e metropolitana).

Il 60% delle cooperative aderenti ha meno di venti anni. Il 50% ha aderito negli ultimi 10 anni.

Gli amministratori delle cooperative sono più giovani (e tra loro ci sono più donne) rispetto agli amministratori delle società di capitali.

Se ci confrontiamo con altri grandi Paesi avanzati, ci accorgiamo che le cooperative italiane – in molti settori, dall'agricoltura al credito – hanno margini di crescita nelle quote di mercato e nella dimensione d'impresa. In molti casi hanno il dovere di crescere.

Il nostro mestiere è rappresentare e promuovere le cooperative e i operatori.

Rientra nel nostro mestiere invitare la politica a confrontarsi sulla visione del futuro dell'Italia, sulle cose da fare, sulle soluzioni a problemi dell'Italia, con proposte chiare ed aperte al contributo dei cittadini.

Rientra pure nel nostro mestiere invitare la politica a mettere le leggi istituzionali ed elettorali, su fondamenta più profondamente costruite, più largamente condivise, più accettate e più durature.

Non ci appassiona l'esercizio impossibile di fare buone leggi elettorali con referendum abrogativi.

L'Italia è uno straordinario Paese, con talenti e potenzialità che gli italiani, con un vezzo di autodenigrazione e con un gusto del disincanto, spesso sottovalutano.

Ma oggi è un Paese che cresce meno degli altri, è un Paese che invecchia, è un Paese con una natalità insufficiente, è un Paese che ha bisogno di ritrovare il futuro, e presto.

Bisogna ridare gioventù all'Italia.

Noi operatori siamo italiani tra gli altri, come gli altri: avvertiamo le stesse difficoltà, abbiamo gli stessi timori, sentiamo le stesse tentazioni.

Ma scegliamo di essere dalla parte del futuro, del coraggio, della fiducia, della solidarietà, della libertà di sviluppare pienamente vocazioni e creatività.